



di Angelo Bonaguro

Padre Popieluszko e Lech Walesa, leader di Solidarnosc.



Popieluszko

Un film per non dimenticare

Gira "clandestinamente" nelle sale italiane un film che racconta il martirio dell'eroico cappellano di *Solidarnosc*, assassinato dal regime comunista polacco nel 1984. Doveroso ricordarlo oltre 25 anni dopo, in attesa della beatificazione prevista a Varsavia il prossimo 6 giugno

«Il motivo che ha scatenato la persecuzione contro Jerzy Popieluszko e ne ha provocato la morte – ha dichiarato p. Kaczmarek, postulatore della causa di beatificazione – è stato l'odio verso ciò che definiamo fede. Il totalitarismo comunista è un'ideologia che ha nel suo programma l'eliminazione di qualunque dimensione soprannaturale dalla vita umana... Vicino a don Jerzy le persone si liberavano dalla paura, e i tiranni si fanno prendere dal panico quando la gente smette di aver paura... Diceva la verità, e quel sistema lo percepiva come un fattore di pericolo».

Fino agli scioperi dell'agosto 1980, il governo polacco tratta la Chiesa come una minaccia al monopolio del potere. Ma dopo la nascita e la temporanea legalizzazione del sindacato indipendente *Solidarnosc*, se da un lato lo Stato attenua le restrizioni nei confronti del clero, dall'altro cerca di impedirgli i contatti con il movimento operaio, il quale si stava sganciando dalla soggezione ideologica al marxismo ed era rinato nell'esperienza della solidarietà, accompagnato anche dalla paternità di Giovanni Paolo II. Una lezio-

ne formidabile che l'Occidente fatica a comprendere.

La strategia è quella di evitare il confronto aperto con la Chiesa e limitare gli interventi di polizia contro quei sacerdoti che rappresentano una spina nel fianco. Allo stesso tempo non viene meno il controllo sulle confessioni e resta attivo l'apparato per la lotta antireligiosa, come il Gruppo «D», nucleo operativo segreto con compiti «disinformativi» e «disintegrativi» contro la Chiesa. Ne fanno par-



Funerali di padre Popieluszko, a Varsavia.

te anche i tre ufficiali che rapiranno e uccideranno don Jerzy: Grzegorz Piotrowski, Waldemar Chmielewski e Leszek Pekala.

A Okopy, il paese dove Alfons (Jerzy) nasce il 14 settembre 1947, la gente se la ricorda bene la "liberazione" portata dall'Armata Rossa nel 1944, i successivi anni di terrore staliniano con la collettivizzazione forzata. Alfons riceve dai genitori una profonda educazione religiosa. Al termine del liceo (1965) entra nel seminario di Varsavia, all'ombra del cardinal Stefan Wyszyński (1901-1981), del quale ammira il coraggio, l'intelligenza e il patriottismo. Un'altra figura fondamentale per la sua formazione è san Massimiliano Kolbe (1894-1941). Scriverà in un'omelia: «È il simbolo della vittoria dell'uomo violentato dal male ma rimasto libero nello spirito... La testimonianza coraggiosa della verità è la via che porta direttamente alla libertà».

Dal 1966 Alfons deve svolgere il servizio militare biennale nel "battaglione dei preti" a Bartoszyce, dove fanno di tutto per esaurire fisicamente e psicologicamente i seminaristi. Nel 1972 viene ordinato sacerdote con il nome di Jerzy, e presta la sua opera in varie parrocchie della capitale. Nel 1980 il parroco di san Stanislao Kostka a Zoliborz, il quartiere dell'*intelligencja* e degli operai, vuole accanto a sé questo giovane prete "semplice, timido, un po' timoroso" e malaticcio. A fine agosto Wyszyński lo manda a celebrare la Messa dagli operai della "Huta Warszawa" in sciopero: viene così a contatto con il mondo

SOLIDARNOSĆ

25th ANNIVERSARY

operaio, resta colpito dall'insospettabile religiosità che vi trova e non si tira indietro, diventando il "cappellano di *Solidarnosc*".

Il 13 dicembre 1981 il generale Wojciech Jaruzelski, preoccupato per il mantenimento del potere, introduce la legge marziale. In questo tragico biennio, don Jerzy e il suo parroco celebrano le Messe per la patria a cui partecipano migliaia di fedeli, e durante le quali le personalità del mondo della cultura informale, proponendo poesie e canti tradizionali, aiutano i fedeli a mantenere la dignità e l'appartenenza nazionale. Nelle omelie, don Jerzy non dice nulla di rivoluzionario: si richiama al Vangelo, all'insegnamento del Papa e del Primate Wyszyński.

Queste funzioni iniziano a infastidire le autorità statali, che lasciano mano libera ai provocatori. La sorveglianza sistematica e il "disturbo" nei confronti di don Jerzy iniziano dal 1982: oltre agli atti di teppismo e vandalismo, si passa all'attentato dinamitardo, e alla perquisizione-farsa nell'appartamento di via Chłodna, dove gli agenti avevano introdotto materiali illegali con cui giustificare il successivo arresto. Don Jerzy annota nel diario: «...36 cariche di mitragliatrice, tritolo, dinamite con miccia e cavo per detonatore, 4 grandi gas lacrimogeni... Cominciai a ridere e dissi: "Signori, avete esagerato!"».

Viene rilasciato grazie all'intervento dell'arcivescovo Bronisław Dąbrowski, gli viene proposto di andare a Roma a studiare, ma prende tempo perché - dice - non può deludere chi ha fiducia in lui. Ricorda padre Adam Boniecki, religioso e intellettuale per anni direttore dell'edizione polacca de *L'Osservatore Romano*: «Davanti a me sedeva un sacerdote che non si dava arie e non si atteggiava ad eroe. Parlava volentieri dei frutti spirituali dei suoi incontri, delle persone che tornavano a Dio, delle riconciliazioni, delle assoluzioni impartite dopo molti anni. Molto meno degli aspetti politici. Nelle omelie diceva che bisogna parlare di più del bene e meno del male dilagante».

La campagna contro don Jerzy procede anche a mez-



I funerali di padre Popieluszko.

zo stampa. I primi attacchi vengono da lontano, dalle *Izvestija* moscovite, segno evidente che il suo caso era arrivato molto in alto; poi si aggiunge il portavoce del governo, Jerzy Urban, che lo definisce "Savonarola anticomunista". Dopo aver tentato invano di provocargli un incidente d'auto, il 19 ottobre 1984, al termine dell'incontro di preghiera per il mondo del lavoro a Bydgoszcz, lungo la via del ritorno la sua auto viene fermata, lui rapito, massacrato e ucciso dai tre ufficiali del Gruppo «D». Il rapimento non passa sotto silenzio grazie alla denuncia dell'autista di padre Jerzy che riesce a scappare. Il processo ai tre ufficiali, svoltosi nel gennaio 1985, è manovrato ad arte: procuratore e imputati fanno a gara per far apparire don Jerzy come un istigatore della tensione sociale che voleva mettere in cattiva luce la politica "pacifcatrice" di Jaruzelski.

A distanza di 26 anni da quell'episodio, che presenta ancora lati oscuri, il film "Popieluszko, non si può uccidere la speranza" ne ripercorre la figura. «Nel film - ha dichiarato il regista Rafał Wierzyński - don Jerzy è pieno di vita, aperto a tutti e allo stesso tempo molto esigente verso di sé come sacerdote. Una persona col senso dello humour, sincero e coerente, ma a cui nulla riesce facilmente. Don Jerzy era vicino ai suoi compatrioti proprio perché ha provato le loro stesse paure e debolezze, ma è riuscito a vincere in sé lasciandosi guidare dalla fede».

Il 6 giugno prossimo, al culmine dell'anno sacerdotale, si svolgerà la cerimonia di beatificazione a Varsavia. «È il patrono dell'uso intelligente della nostra libertà», ha detto il primate Kazimierz Nycz, arcivescovo di Varsavia, riportando il martirio di don Jerzy nella quotidianità di tutti. ■

Bibliografia

J. Popieluszko, *La mia vita per la verità. Diario, altri scritti, testimonianze*, Messaggero Padova, 1998.

J. Popieluszko, *Il cammino della mia croce. Messaggio a Varsavia*, Queriniana, 1985.

Grazyna Sikorska, *Vita e morte di Jerzy Popieluszko*, Queriniana, 1986.

Una statua di padre Popieluszko.